

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/03/2012 Il Sole 24 Ore	3
<b>Case fantasma, al Comune il 75% delle sanzioni</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	5
<b>Ottenere la categoria rurale «scongiura» l'Ici arretrata</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	6
<b>Le Regioni dribblano i tagli</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	8
<b>La roulette del caro-catasto</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Da Imu e Irpef rincari del 150%</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>Dai teatri alle cascine vecchi sconti in bilico</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Province, il riordino dimentica una giungla di 850 partecipate</b>	
12/03/2012 Il Sole 24 Ore	16
<b>Oltre il Comune: gli altri assenti</b>	
12/03/2012 La Repubblica - Affari Finanza	17
<b>Enti, volontari e filantropi ecco l'altra faccia del welfare</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Catasto. Dopo le indagini

## Case fantasma, al Comune il 75% delle sanzioni

Pasquale Mirto

Dopo l'accatastamento delle case fantasma, con l'iscrizione in atti della rendita presunta ma non ancora notificata, occorre capire quali obblighi incombono su Comune e contribuente, soprattutto alla luce dell'avanzamento delle operazioni di emersione (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo).

La prima norma da considerare è l'articolo 19 del DI 78/2010 la quale prevede che in caso di mancato accatastamento, entro il 30 aprile 2011 (termine prorogato dall'articolo 2 del DI 225/2010), l'Agenzia del territorio attribuisce una rendita presunta, con oneri a carico degli intestatari. Gli accatastamenti fatti nei termini, su iniziativa del contribuente, sono messi a disposizione dei Comuni sul relativo portale. Qui scatta il primo adempimento per gli enti, in quanto la norma prevede la trasmissione per «i controlli di conformità urbanistico - edilizia»; il Comune deve verificare che il fabbricato accatastato non sia stato costruito abusivamente. Si tratta, ovviamente, di attività obbligatoria.

Per i fabbricati non accatastati entro il 30 aprile 2011, l'articolo 2, comma 5 bis, del DI 225/2010, prevede che il Territorio notifichi la rendita con affissione all'albo pretorio dei Comuni dove sono gli immobili. Dell'affissione si dà notizia con comunicato sulla «Gazzetta Ufficiale», e decorsi 60 giorni dalla pubblicazione il proprietario potrà fare ricorso alla commissione tributaria. L'assenza di un termine entro il quale procedere all'accatastamento, insieme alla possibilità di impugnare la rendita presunta, poteva indurre il proprietario a non presentare l'atto di aggiornamento, soprattutto in caso di rendite presunte basse, che rischiavano così di diventare di fatto definitive. A colmare il vuoto ci ha pensato il DI 16/2012 che all'articolo 11, comma 7, ha previsto l'obbligo per i proprietari di procedere all'accatastamento entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta dell'avviso di attribuzione della rendita. In caso di mancato accatastamento, si applicano le nuove sanzioni (quadruplicate dall'articolo 2 del Dlgs 23/2011), che vanno da 1.032 a 8.264 euro, e il 75% delle sanzioni è devoluto al Comune. La precisazione della misura delle sanzioni da applicare serve, probabilmente, a chiarire che la violazione da contestare non è quella del mancato accatastamento originario - che potrebbe risalire a decenni fa, e che avrebbe comportato, in base al principio del favor rei, l'applicazione di sanzioni irrisorie - ma il mancato accatastamento entro il termine stabilito dal DI 16/2012, che quindi assumerebbe carattere perentorio, diversamente da quanto prospettato dall'agenzia del Territorio con la circolare 4/2011.

Per quanto riguarda il recupero delle imposte, la normativa (articolo 19 del DI 78/2010 ed articolo 2 del DI 225/2010) prevede che la rendita presunta, e quella successivamente dichiarata con rendita proposta, producono effetti fiscali fin dalla loro iscrizione in catasto, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, salvo prova contraria volta a dimostrare una diversa decorrenza.

L'agenzia del Territorio, in molte regioni, ha già provveduto, tra novembre e dicembre 2011, a iscrivere in catasto le rendite presunte, ma i Comuni per poter effettuare i primi recuperi Ici dovranno aspettare che queste siano notificate (articolo 74, comma 1, legge 342/2000) mediante affissione all'albo pretorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strada per l'incasso

1

2

3

L'agenzia del Territorio attribuisce una rendita presunta e la notifica affiggendola all'albo pretorio del Comune. Il proprietario può contestarla facendo ricorso entro 60 giorni dall'affissione.

Il proprietario deve accatastare il fabbricato entro 120 giorni, pena una sanzione che va da 1.032 a 8.264 euro; il 75% dell'incasso va al Comune

Come arrivare alla sanzione per mancato accatastamento

Rebus di norme. Come si può evitare la stangata tributaria

## Ottenere la categoria rurale «scongiora» l'Ici arretrata

Gian Paolo Tosoni

Gli imprenditori agricoli stanno contestando fortemente l'introduzione dell'imposta municipale propria che colpisce molto il settore primario. Per i terreni si arriva facilmente a un raddoppio del carico tributario in confronto alla soppressa imposta comunale, per effetto del forte aumento del coefficiente di determinazione del valore imponibile (da 75 a 130, ridotto a 110 per i soggetti iscritti nella previdenza agricola), oltre all'aumento dell'aliquota.

Inoltre c'è l'autonoma tassazione dei fabbricati rurali nonostante che il loro valore sia compreso nella tariffa di reddito dominicale. Essi sono soggetti a imposta municipale assumendo il valore determinato in base alla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicando il risultato per 60; l'aliquota dell'imposta è dello 0,2 per cento. Per le abitazioni rurali la procedura è identica a quelle urbane ma il coefficiente moltiplicatore è di 160 e l'aliquota dello 0,76%; solo per la abitazione principale del proprietario l'aliquota è dello 0,4% con detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio abitante di età inferiore a 26 anni.

L'aliquota agevolata del 2 per mille è riservata alle costruzioni strumentali alla attività agricola, iscritte o iscrिवibili in catasto nella categoria D/10. Per la verità non è la categoria catastale che qualifica il fabbricato rurale, ma la effettiva destinazione (articolo 9 del DI 557/93); tuttavia i Comuni avrebbero gioco facile nel non riconoscere l'aliquota ridotta in forza del convincimento che la ruralità dei fabbricati è comprovata dalla loro classificazione nella predetta categoria D/10 (Cassazione sentenza 18565/2009 e altre).

Tuttavia, tenuto conto che le costruzioni rurali attualmente in mappa nel catasto terreni dovranno essere iscritte nel catasto fabbricati entro il 30 novembre 2012 a cura dei proprietari, i tecnici incaricati avranno cura di provvedere alla classificazione nella categoria D/10 di tutti i fabbricati rurali strumentali, indipendentemente dalla natura (stalle, uffici, impianti fotovoltaici e così via). Per i fabbricati già iscritti nel catasto urbano, qualora la categoria catastale fosse diversa, è possibile procedere alla variazione catastale entro il 30 giugno 2012 (articolo 29 del DI 216/2011, convertito in legge).

Per gli immobili già iscritti nel catasto fabbricati, la correzione della categoria catastale in D/10, ove manchi, come pure l'attribuzione della categoria catastale A/6R per le abitazioni, è opportuna soprattutto per il passato al fine di scongiurare gli accertamenti in materia di imposta comunale per gli anni 2011 e precedenti, come pure per risolvere le numerose controversie in Commissione tributaria. Infatti, ai fini dell'imposta comunale, i fabbricati rurali sono esclusi dall'imposta come previsto espressamente dalla norma interpretativa contenuta nel comma 1-bis dell'articolo 23 del DI 207/2008 secondo la quale le costruzioni rurali non sono considerate fabbricati ai fini dell'Ici. Questa disposizione è stata abrogata dall'articolo 13, comma 14, del DI 201/2011 (salva-Italia) a decorrere dal 1° gennaio 2012 (abrogazione giusta essendo le costruzioni rurali soggette a Imu dal 2012), con ciò confermando che la norma interpretativa ha effetto per il passato.

La classificazione dei fabbricati nelle categorie A/6R per le abitazioni e D/10 per i fabbricati strumentali, che può essere richiesta entro il prossimo 30 giugno ai sensi dell'articolo 7 del DI 70/2011, ha chiaramente effetto retroattivo in quanto nella autocertificazione allegata alla domanda di variazione (Dm 14 settembre 2011) deve essere dichiarato che la condizione di ruralità persiste da almeno cinque anni. L'effetto retroattivo della norma è ribadito chiaramente anche nella nota metodologica del servizio del bilancio del Senato espressa in sede di esame dello stesso articolo 7 del DI 70/2011.

Ne consegue che in presenza di variazione catastale che fa assumere ai fabbricati rurali le categorie richieste A/6R e D/10, non è possibile alcun accertamento da parte dei Comuni come pure le commissioni tributarie dovranno tenerne conto in sede di giudizio delle controversie pendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI I costi della politica

## Le Regioni dribblano i tagli

Solo Veneto e Toscana hanno deciso la riduzione dei consiglieri VIRTUOSE ANCHE PRIMA Emilia Romagna e Lombardia, invece, rientrano già nei parametri numerici fissati dalla legge

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Latour

Francesco Nariello

Regioni al palo sul taglio ai costi della politica. Il 2012, guardando alla manovra di Ferragosto, sarebbe dovuto partire con una generosa potatura delle spese derivanti da consigli e giunte regionali: dal numero di politici stipendiati al volume dei loro emolumenti, la lista dei risparmi da portare a casa, entro il 13 febbraio, sarebbe stata lunga. Purtroppo, però, è rimasta mestamente sulla carta.

L'articolo 14 del decreto legge 138/2011 puntava i riflettori su cinque capitoli di costo delle Regioni: numero di consiglieri e assessori, buste paga dei consiglieri, sanzioni per i politici assenteisti, sistema previdenziale. Solo su questi ultimi due fronti, a sei mesi dal decreto, il bilancio è parzialmente in attivo. Sulla questione delle sanzioni, infatti, il decreto lasciava mano libera alle Regioni e prevedeva genericamente che il trattamento economico dei consiglieri fosse commisurato all'effettiva partecipazione ai lavori. In pratica, basta anche una sanzione minima a una qualsiasi voce della busta paga per essere in regola. E quasi tutte le Regioni, nei propri statuti, già prevedevano meccanismi di questo tipo. Chi non li aveva, li ha introdotti.

Sul fronte previdenziale tutte le amministrazioni, messe con le spalle al muro dalle polemiche degli ultimi mesi, hanno abolito i vitalizi. La manovra, però, prevede anche il passaggio al sistema contributivo per il trattamento pensionistico. Una scelta che la maggior parte delle Regioni deve ancora portare a termine.

Ma il fronte sul quale si registra uno stallone quasi totale, insieme al capitolo stipendi (si veda l'articolo in basso) è la riduzione di consiglieri e assessori. In questo caso la manovra stabiliva che la composizione delle assemblee fosse ridimensionata, a partire dalla prossima legislatura, in base alla popolazione: un criterio che impone tagli anche pesanti a quasi tutti i governi locali.

Due sole le eccezioni, Lombardia ed Emilia Romagna, che già rientravano nei parametri fissati dal decreto con, rispettivamente, 80 e 50 consiglieri. Non hanno, quindi, avuto bisogno di approvare nuove sforbiate.

Le altre, entro il 13 febbraio, avrebbero dovuto varare una legge per ridurre la dimensione dei consigli. Ad oggi, però, le Regioni virtuose sono appena due. Ad aver rispettato i tempi sono solo Toscana e Veneto, che hanno deliberato una potatura in linea con i parametri fissati dal Governo. A metà strada la Calabria, che questa settimana dovrebbe assestare il suo taglio.

Dietro la lavagna, quindi, finiscono tutte le altre. Molte amministrazioni non si sono neppure mosse. Diverse hanno sollevato la questione di costituzionalità, ipotizzando che la norma invadesse competenze esclusive delle Regioni e aspettano il responso dei giudici (si veda l'articolo in fondo).

Qualcuna, invece, si è data da fare, ma ipotizzando tagli inferiori a quelli richiesti. Come Sicilia e Friuli Venezia Giulia che hanno avviato l'iter - per completare il quale servirà comunque il via libera del Parlamento (in virtù dello statuto speciale) - per snellire le proprie assemblee, senza però rispettare i parametri del decreto. Nel caso della Sicilia l'obiettivo è scendere a quota 50 consiglieri, ma la Regione si è fermata a 70, rispetto agli attuali 90. Stesso discorso per il Friuli Venezia Giulia: attualmente sono 59, dovrebbero scendere a quota 30, mentre la proposta di legge ipotizza di arrivare a 48.

Il taglio degli assessori avrebbe dovuto seguire a cascata quello dei consiglieri: il decreto, infatti, stabilisce che tra componenti della giunta e del consiglio deve esserci un rapporto massimo di uno a cinque. Ad esempio, nel caso di un'assemblea composta da 50 membri, il governo locale non può superare le dieci unità. Anche qui, in generale, le Regioni sono rimaste bloccate. E persino l'Emilia Romagna, già in regola sul numero di consiglieri, si ritrova due assessori di troppo: dodici al posto di dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MERCATI E MANOVRA Il fisco locale

## La roulette del caro-catasto

Un negozio in centro a Latina vale il triplo rispetto a Venezia LE «STORTURE» Le tariffe d'estimo su cui poggia la nuova imposta sono spesso completamente sganciate dalla realtà di mercato

Gianni Trovati

Un trilocale a Pescara rende come quattro appartamenti a Lucca, e un negozio in centro a Latina equivale a tre negozi assediati dai turisti a Venezia. A pensarla così non è un alieno, ma il fisco italiano, in base alle tariffe d'estimo su cui poggia l'Imu al debutto da quest'anno grazie all'anticipo sul calendario imposto dal decreto Salva-Italia.

Le bizzarrie del catasto sono un fatto noto, ma è proprio la nuova imposta a riportarle al centro dell'attualità, in virtù delle nuove regole che la differenziano rispetto all'Ici. Per garantire quasi 22 miliardi all'anno - al netto delle scelte comunali di alzare le aliquote di riferimento per far quadrare i conti - l'Imu gonfia la base imponibile rispetto all'Ici, applicando i nuovi moltiplicatori che aumentano in genere del 60 per cento la base imponibile.

Risultato: le storture dei valori catastali, indifferenti a qualsiasi dato di realtà attuale sui valori di mercato e sulla effettiva possibilità di produrre reddito con gli immobili, balzano all'occhio (e al portafoglio) in maniera decisamente più immediata rispetto a ieri.

I numeri più eclatanti sono quelli su cui si basa l'imposta pagata dai proprietari di negozi (ma regole simili valgono per gli uffici). Nel caso degli esercenti l'aumento il nuovo moltiplicatore (55, anziché 34 come accadeva per l'Ici) determina l'aumento record del 62% nel valore catastale, e va ad agire su valori fiscali che già in partenza erano più "strani" rispetto a quelli delle altre categorie di immobili. Le conseguenze sono fotografate nella seconda delle classifiche pubblicate qui a fianco, dov'è indicata l'Imu dovuta nel 2012 (ad aliquota di base, perché in molti Comuni il conto reale sarà reso più salato dagli aumenti di aliquota decisi dai municipi; si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) da un negozio di 100 metri quadri collocato nel centro storico della città.

Nella città più cara, Roma, il conto arriva a 4.057 euro all'anno, cioè 12 volte tanto l'imposta dovuta dallo stesso negozio a Sondrio. Che il mattone di Via Condotti sia più pregiato di quello del capoluogo della Valtellina è un fatto incontestabile, ma basta scorrere la graduatoria per capire che di razionalità nelle richieste fiscali fissate dalle regole nazionali non ce n'è molta. Oltre al dato di Latina, basta guardare l'Imu di Crotone e Vibo Valentia, che doppia quella di Bergamo o Padova e supera di gran lunga anche Torino. Sul versante abitativo le distanze sono inferiori ma il quadro generale non cambia.

La graduatoria a destra prende in considerazione un appartamento di 100 metri quadrati concesso in locazione, e tassato sempre con l'aliquota di base dello 0,76 per cento. Su questo fronte Venezia diventa la città più cara (1.563 euro all'anno), e chiede 8 volte di più di Lucca, la più economica.

Nasce da queste storture il rilancio annunciato per la riforma del catasto, che secondo i programmi del Governo dovrebbe trovare spazio a breve in una legge delega. Ma tra decreti attuativi e applicazione concreta, per avvicinare i valori fiscali alla realtà ci vorranno almeno un paio d'anni. Nel frattempo, a salvare i conti pubblici ci dovrà pensare l'Imu "storta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA In graduatoria L'Imu ad aliquota base per un immobile in affitto e per un negozio

CASA 1 Venezia 2 Roma 3 Salerno 4 Verona 5 Savona 6 Torino 7 Bologna 8 Como 9 Firenze 10 Genova 11 Viterbo 12 Pescara 13 Napoli 14 Novara 15 Caserta 16 Bari 17 Siena 18 Milano 19 Benevento 20 Parma 21 LaSpezia 22 Lecco 23 Aosta 24 Padova 25 Ferrara 26 Frosinone 27 Vercelli 28 Biella 29 Taranto 30 Chieti 31 Ravenna 32 Imperia 33 Varese 34 Cagliari 35 Olbia 36 Latina 37 Brindisi 38 Andria 39 Catanzaro 40 Rimini 41 Modena 42 Udine 43 Pordenone 44 Monza 45 Foggia 46 Oristano 47 Enna 48 Siracusa 49 Prato 50 Grosseto 51 L'Aquila 52 Pavia 53 Macerata 54 Verbania 55 Pisa 56 Crotone 57 V. Valentia 58 Cuneo 59



Carbonia 60 Alessandria 61 Caltanissetta 62 Belluno 63 Matera 64 Pesaro 65 Asti 66 Avellino 67 Rieti 68 Brescia 69 Mantova 70 Campobasso 71 Isernia 72 Lecce 73 Catania 74 Ragusa 75 Arezzo 76 Terni 77 Teramo 78 R. Calabria 79 R. Emilia 80 Forlì 81 Treviso 82 Rovigo 83 Agrigento 84 Sassari 85 Nuoro 86 Cremona 87 Massa 88 Livorno 89 Ancona 90 Perugia 91 Piacenza 92 Ascoli P. 93 Bergamo 94 Messina 95 Pistoia 96 Vicenza 97 Lodi 98 Trapani 99 Fermo 100 Sondrio 101 Potenza 102 Cosenza 103 Palermo 104 Lucca

NEGOZIO 1 Roma 2 Bologna 3 Latina 4 Milano 5 Crotone 6 V. Valentia 7 Firenze 8 Catania 9 Cremona 10 Agrigento 11 Catanzaro 12 Viterbo 13 Aosta 14 Caltanissetta 15 Lucca 16 Enna 17 R. Calabria 18 Olbia 19 Pesaro 20 Como 21 Campobasso 22 Sassari 23 Grosseto 24 Parma 25 Cagliari 26 Pisa 27 Genova 28 Forlì 29 Caserta 30 Terni 31 Monza 32 Siena 33 Torino 34 Napoli 35 Trapani 36 Chieti 37 L'Aquila 38 Udine 39 Bari 40 Rimini 41 Isernia 42 Rovigo 43 Ravenna 44 Benevento 45 Messina 46 Lecco 47 Ragusa 48 Pordenone 49 Lecce 50 Pescara 51 Venezia 52 Brescia 53 Livorno 54 Siracusa 55 Macerata 56 Taranto 57 Bergamo 58 Perugia 59 Padova 60 Savona 61 Frosinone 62 Nuoro 63 Oristano 64 Lodi 65 Pavia 66 Salerno 67 Alessandria 68 Varese 69 Ancona 70 Massa 71 LaSpezia 72 Novara 73 Foggia 74 Vercelli 75 Arezzo 76 Pistoia 77 Piacenza 78 Biella 79 Matera 80 Ascoli P. 81 R. Emilia 82 Cuneo 83 Verbania 84 Imperia 85 Mantova 86 Palermo 87 Asti 88 Rieti 89 Belluno 90 Brindisi 91 Teramo 92 Fermo 93 Prato 94 Andria 95 Avellino 96 Modena 97 Potenza 98 Ferrara 99 Treviso 100 Verona 101 Vicenza 102 Cosenza 103 Carbonia 104 Sondrio

## **LA PAROLA CHIAVE**

### **Moltiplicatore**

Il moltiplicatore dell'Imu per le abitazioni è 160 ed è il numero che consente di ricavare il valore catastale. Per calcolare l'Imu si parte dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e poi si moltiplica il risultato per il coefficiente (per l'appunto, 160). Il numero che si ottiene è il valore catastale, su cui va applicata l'aliquota decisa dal Comune, ad esempio 0,96% per la seconda casa. Per l'abitazione, il moltiplicatore dell'Ici era 100, e da questa differenza dipende buona parte dei rincari causati dall'Imu. Per i negozi, invece, il moltiplicatore è passato da 34 a 55.

MERCATI E MANOVRA Il fisco locale

## Da Imu e Irpef rincari del 150%

In 39 capoluoghi di provincia cresce il prelievo su immobili e redditi

PAGINA A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Lui è avvocato, lei commercialista. Hanno due figli e vivono a Roma in una casa di proprietà. Per loro, le tasse locali nel 2012 saranno più care di 1.119 euro. Un aumento del 154% rispetto agli importi pagati l'anno prima. Colpa dell'Imu sull'abitazione principale e delle addizionali comunali e regionali all'Irpef. I numeri di Roma colpiscono, ma non sono un caso isolato: per la stessa famiglia, a Milano la stangata sarebbe di 394 euro (+90%) e a Bari di 356 euro (+50%).

I Comuni hanno tempo fino al 30 giugno per approvare i preventivi 2012, ma la via dei rincari in molti casi è tracciata: i dati riportati nel grafico a destra mostrano che circa 40 capoluoghi di provincia - tra quelli che hanno risposto al Sole 24 Ore - hanno già messo in agenda l'aumento dell'addizionale Irpef o stanno studiando aliquote Imu superiori a quelle base definite a livello nazionale.

Sono scelte che condizioneranno i bilanci familiari non solo per quest'anno, ma anche per il 2013. L'aumento dell'addizionale comunale, infatti, anche se deciso in questi giorni, è destinato a pesare sulle tasse pagate l'anno prossimo. Ad esempio, la famiglia di professionisti di Bari, in prospettiva, deve mettere in conto altri 129 euro di Irpef municipale.

Vista dalla parte degli amministratori, la compilazione del bilancio è un gioco a incastri complicato. Anche per via del fatto che metà del gettito dell'Imu finirà allo Stato (esclusi solo gli incassi da prime case e fabbricati rurali strumentali). A Padova, ad esempio, si stima che applicando le aliquote Imu ordinarie - 0,4% sulle abitazioni principali e 0,76% sugli altri fabbricati - il Comune perderà circa 5 milioni di euro rispetto all'Ici.

Si spiegano così le aliquote all'1,06% - il livello massimo - su seconde case e immobili produttivi in diverse città: da Latina a Pesaro, da Bergamo a Caserta. E si spiegano così anche gli sconti praticamente assenti per la prima casa: a parte Monza (che potrebbe aumentare da 200 a 300 euro la detrazione fissa per tutti) e Sondrio (che sta studiando di portarla a 250 o 300 euro) nessun Comune è orientato ad abbassare l'aliquota sotto lo 0,4 per cento.

La geografia dei rincari è tutt'altro che omogenea. Ci sono città che hanno scelto di aumentare solo l'Imu, altre che interverranno solo sull'Irpef, e altre ancora che azioneranno entrambe le leve. E questo dipende da diversi fattori. Proprio Sondrio, ad esempio, ha portato l'addizionale comunale allo 0,8% già nel 2007 e non ha molti spazi di manovra in questo campo. Milano, invece, i margini per non aumentare l'Irpef se li è conquistati grazie alle risorse ricavate con il recente accordo sui derivati.

Le entrate extra, insieme ai tagli delle spese superflue, sono l'unica alternativa al rincaro delle tasse. Ma in qualche caso, come a Parma, è la situazione di bilancio del Comune - attualmente commissariato - a dettare l'ordine del giorno: addizionale Irpef allo 0,8% e aliquote Imu al massimo (0,6% prima casa e 1,06% altri immobili).

Un numero crescente di Comuni sta studiando di applicare l'addizionale per scaglioni di reddito, partendo ad esempio dallo 0,4% fino a 15mila euro annui, poi poi salire gradualmente allo 0,8% oltre i 55mila euro. Il dato di fondo, però, non cambia. E i rincari colpiranno in modo trasversale anche i lavoratori dipendenti e i pensionati, che hanno già risentito in busta paga o sulla pensione dell'aumento dello 0,33% dell'addizionale regionale.

Ad esempio, un funzionario di banca milanese con una media anzianità di servizio e due immobili (la casa in cui vive e un alloggio al mare), nel 2012 rischia di pagare quasi 1.200 euro in più. A Roma e Bari se la caverebbe con circa 700 euro. Ma non è una gran consolazione.

Hanno collaborato: Nino Amadore, Nicola Barone, Nicola Brillo, Rossano Cattivello, Barbara Ganz, Mariangela Latella, Mirco Marchiodi, Silvia Pieraccini, Francesco Prisco, Antonio Schembri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO ROMA BARI Gli aumenti allo studio

Bari Bergamo Brescia Caserta Ferrara Latina Parma Pesaro Urbino Agrigento Carbonia Catanzaro Chieti Macerata Sanluri Teramo Aosta Avellino Benevento Bologna Firenze Forlì Genova Gorizia Lecce Lecco Lodi Mantova Milano Monza Nuoro Pordenone Reggio Emilia Roma Rovigo Salerno Torino Trento Vicenza

### **La simulazione degli effetti per le famiglie**

Nel grafico qui a fianco sono riportati due esempi concreti, declinati in tre diverse città italiane. Il confronto tra 2011 e 2012 considera il passaggio dall'Ici all'Imu, ma anche l'incremento dell'addizionale regionale deciso dal Governo e gli interventi sull'addizionale comunale deliberati nel 2011. I potenziali aumenti dell'Irpef municipale decisi nel 2012, invece, si sentiranno nel 2013.

*NOI E GLI ALTRI*

#### **Le case**

FRANCIA

Oltralpe si versa la taxe foncière sul valore catastale, con aliquote variabili a seconda del luogo e del fatto che l'immobile sia prima o seconda casa. Dal 2012, patrimoniale oltre 1,3 milioni di euro

REGNO UNITO

È prevista una council tax, generalmente variabile

tra lo 0,5% e il 3,5% del valore

dell'immobile. Anche qui, come in Francia, sono tassati gli immobili che costituiscono l'abitazione principale

L'eredità dell'Ici. Le agevolazioni

## Dai teatri alle cascine vecchi sconti in bilico

**SCELTE DI EQUITÀ** Pesaro cerca di salvare i canoni concordati Mantova va verso l'alleggerimento sulle case popolari

L'arrivo dell'Imu non rischia solo di aumentare il prelievo "base", ma anche di travolgere tutta una serie di storiche agevolazioni dell'Ici. Il caso più eclatante è quello degli affitti a canone concordato, ai quali in molte città erano abbinati aliquote superscontate, se non addirittura l'esenzione totale, come a Bologna.

Con l'Imu, invece, il prelievo potrebbe salire parecchio, arrivando - in alcuni casi limite - a moltiplicare per otto l'imposta dovuta. Anche nei Comuni che manterranno un trattamento di favore, infatti, l'aliquota agevolata si applicherà su un valore catastale più alto, perché calcolato applicando il moltiplicatore 160 anziché 100, come previsto dal Dl salva-Italia.

Prendiamo un alloggio con una rendita catastale di 300 euro. A Parma potrebbe aumentare da 63 a 534 euro (aliquota da 0,2% a 1,06%). Ma anche a Pesaro, che si propone di fermare l'aliquota Imu allo 0,4%, si passerà da 63 a 201 euro, che è comunque una moltiplicazione per tre. La conclusione è chiara: a meno di correzioni in corsa, il rincaro dell'Imu potrebbe mettere completamente fuori mercato gli affitti a canone calmierato, già colpiti dalla cedolare secca, che limita lo sconto al 2% rispetto alle locazioni libere (aliquota al 19% contro il 21%).

Un'altra partita delicata è quella delle case popolari, i cui enti - pur beneficiando della detrazione di 200 euro per la prima casa - dovranno pagare l'Imu ad aliquota ordinaria senza poterla scaricare sugli inquilini. Il Comune di Mantova è orientato ad applicare la tassazione più bassa possibile alle case Aler, così da non compromettere i lavori di ristrutturazione. Ma quante altre città vorranno e potranno farlo? Un discorso analogo vale anche per i fabbricati rurali strumentali (cascine, portici, stalle), per i quali Rovigo è uno dei pochi capoluoghi intenzionato a portare il prelievo dallo 0,2 allo 0,1 per cento. Senza dimenticare tutte le agevolazioni "speciali" che si sono stratificate in quasi vent'anni di storia dell'Ici. Come le aliquote ridotte previste a Bologna per i cinema in centro e i teatri. O come quelle introdotte a Genova per i negozi e i laboratori aperti nel cuore della città. O ancora come quelle - adottate in molti Comuni - che prevedono un periodo di moratoria per le case appena costruite e ancora invendute.

Il meccanismo dell'Imu, che congela la quota di gettito destinato allo Stato, impone ai municipi di finanziare qualsiasi sconto con aumenti del prelievo su altre tipologie di immobili.

Le principali indiziate, in questo senso, sono le abitazioni sfitte da almeno due anni, per le quali in molti casi è in arrivo l'aliquota massima dell'1,06% (allo studio a Milano, Bologna, Bergamo e Trento) o dello 0,96% (Aosta, Lecco e Urbino). Attenzione, però, a non farsi ingannare da una prospettiva distorta: spesso queste case pagavano già lo 0,9% con l'Ici, rispetto al quale l'applicazione dell'aliquota Imu più alta si traduce in poco meno del raddoppio del prelievo. E poi bisogna considerare che l'Imu assorbe anche l'Irpef "fondiaria" sugli immobili non locati, il che rende ancora meno pesante il rincaro per i contribuenti a maggior reddito. Su una casa con una rendita catastale di 500 euro, un contribuente nel primo scaglione Irpef (23%) ha un aumento di 257 euro; uno nell'ultimo scaglione (43%) si ferma a 117 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI I costi della politica

## Province, il riordino dimentica una giungla di 850 partecipate

La normativa sul ridimensionamento lascia incerto il destino delle società ENTI DI SECONDO LIVELLO II salva-Italia stabilisce il passaggio di funzioni a Comuni e Regioni ma non dà indicazioni sulle quote detenute

Andrea Biondi

Gianni Trovati

Il dibattito sull'abolizione delle Province è infinito, il decreto salva-Italia che cancella le Giunte e trasforma i Consigli in organismi ultraleggeri di secondo livello e il successivo Ddl governativo per regolare i nuovi enti sembrano il punto di svolta, ma su tutto il processo pesa un "non detto" che rischia di affossarlo. Si tratta della foresta di società partecipate fiorite intorno alle Province e che oggi, solo nelle partecipazioni di "primo livello", conta 852 società in cui lavorano 56.719 persone. Un mondo, secondo i dati elaborati per Il Sole 24 Ore da Bureau Van Dijk con la banca dati AidaPa, che accumula oggi un "fatturato" di 15,4 miliardi all'anno, con beni all'attivo per oltre 56 miliardi di euro, senza tener conto delle Province autonome di Trento e Bolzano. Certo, sono dati che riguardano le società in sé, in cui accanto alle Province fanno pesare le loro quote anche altri soggetti. Ma la "dimenticanza", vale a dire la mancata definizione di una regola chiara (e al sicuro da probabili contenziosi) per il passaggio di consegne, rischia comunque di ipotecare qualsiasi tentativo di riordino degli enti di area vasta.

Eppure fra vari stop and go e con spinte di segno contrario all'interno della stessa maggioranza dell'allora Governo Berlusconi (favorevole il Pdl, ma più che mai ostile la Lega), il dibattito sull'abolizione delle Province va avanti da inizio legislatura. Ma evidentemente la lunga decantazione non è bastata. L'articolo 23 della manovra di Natale del Governo Monti prevede infatti che le Province abbiano solo un ruolo di «indirizzamento e coordinamento» e che le Regioni assegnino ai Comuni le funzioni fino a oggi svolte dalle amministrazioni provinciali. La trasformazione in enti di secondo livello è chiara ed è stata ancora meglio stabilita dal Ddl sulle nuove modalità di elezione dei consiglieri provinciali e dei presidenti delle Province, che ha avuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri il 24 febbraio. Nulla di scritto invece sulla sorte delle partecipazioni in mano alle Province.

La questione è complicatissima perché riguarda società con partecipazioni anche rilevanti in termini di valori e di strategie amministrative, e si fa sentire soprattutto nelle aree metropolitane a più alta intensità economica. Uno degli snodi più importanti è naturalmente a Milano, dove la Provincia del presidente Guido Podestà (Pdl) poggia su un groviglio di partecipazioni dove si incontra un capitale sociale da 666,8 milioni di euro su cui si sono accese tutte le battaglie politiche cruciali degli ultimi anni intorno a Palazzo Isimbardi. Il cuore del portafoglio è Asam - il cui 80,8% è della Provincia di Milano e il resto appartiene invece alla sua ex "costola" di Monza e Brianza - che ha in pancia, solo per fare due nomi, il 52,9% di Serravalle (utile netto di 23,7 milioni nell'esercizio 2010) e il 14,56% di Sea (63,1 milioni di risultato netto).

A chi sarà destinato il tesoretto? Il Comune di Milano, alle prese con un'emergenza conti che rischia di aggravarsi nonostante gli inasprimenti fiscali, potrebbe farci più di un pensiero, ma la partita fra la Giunta di centro-sinistra che guida Palazzo Marino e l'asse Pdl-Lega che regge la Regione non si annuncia semplice. Musica simile nella Capitale, dove nel portafoglio della Provincia guidata da Nicola Zingaretti (Pd) si incontra tra l'altro il 12,9% della società regionale dei trasporti (nelle due costole di Cotral Spa che gestisce il servizio e Cotral Patrimonio che possiede le strutture). Difficile pensare a una cessione gratuita e serena a Regione o Campidoglio, entrambe a guida centro-destra.

E fra Fiere, utility, società di gestione delle infrastrutture, non si parla certo di asset insignificanti nemmeno sul territorio lontano dalle grandi metropoli, dove rischiano di accendersi infinite battaglie fra i politici locali e dove già si è iniziato a tuonare contro la possibilità di quella che potrebbe configurarsi come la più consistente regalia fatta a Comuni o Regioni, a scapito delle Province. «Pensare che queste proprietà possano andare a finire alla Regione ci preoccupa», ha detto Marco Lombardi, consigliere regionale del Pdl

in Emilia-Romagna. «La Regione ha sempre avuto la prospettiva di accorpare tutto a Bologna e noi, invece, siamo gelosi delle prerogative locali essendo esse frutto dei sacrifici dei riminesi: non è giusto che vadano in proprietà alla Regione», ha aggiunto il consigliere di minoranza riferendosi alle partecipazioni in Fiera (fra le prime quattro d'Italia insieme con Milano, Bologna e Verona), Palacongressi e Aeradria (società che gestisce l'aeroporto di Rimini) possedute dalla Provincia. In alcuni casi, infine, l'oggetto del contendere può apparire più che altro una zavorra. È il caso per esempio di Acms, l'azienda casertana di mobilità e trasporti commissariata dal 2009 di cui sono azionisti la Provincia e 45 Comuni. In ballo c'è un dissesto, 458 dipendenti sulla graticola e la lentezza della Corte dei conti su presunti sprechi per 15 milioni.

andrea.biondi@ilsole24ore.com

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I ricavi e gli attivi (in milioni di euro) registrati nell'ultimo anno nelle società partecipate di primo livello dalle Province italiane

Provincia Agrigento Alessandria Ancona Arezzo Ascoli P. Asti Avellino Bari Belluno Benevento Bergamo Biella Bologna Brescia Brindisi Cagliari Caltanissetta Campobasso Carbonia I. Caserta Catania Catanzaro Chieti Como Cosenza Cremona Crotone Cuneo Enna Ferrara Firenze Foggia Forlì-Cesena Frosinone Genova Gorizia Grosseto Imperia Isernia La Spezia L'Aquila Latina Lecce Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata Mantova Massa C. Messina Milano Modena Napoli Novara Nuoro Ogliastra Olbia T. Oristano Padova Palermo Parma Pavia Perugia Pesaro U. Pescara Piacenza Pisa Pistoia Pordenone Potenza Prato Ragusa Ravenna Reggio C. Reggio E. Rieti Rimini Roma Rovigo Salerno Sassari Siena Siracusa Sondrio Taranto Teramo Terni Torino Trapani Treviso Trieste Udine Varese Venezia Vercelli Verona Vibo V. Vicenza

Nota: L'elenco non tiene conto delle Province autonome di Trento e Bolzano e delle Province senza partecipate di primo livello Fonte:Elaborazioni su database Aida PA - Bureau van Dijk

## **LA PAROLA CHIAVE**

Società partecipate

Le società partecipate da enti pubblici sono state quantificate in circa 6mila e sono state create nel tempo per gestire servizi pubblici locali (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, trasporti e gestione dei rifiuti), ma non solo, entrando anche in attività culturali sportive e di sviluppo turistico, supporto alle imprese, scientifiche e tecniche, agricoltura silvicoltura e pesca, sanità e assistenza sociale, farmacie. Un intervento normativo molto incisivo sulla vita di queste società è riconducibile alle manovre estive, che hanno previsto obblighi di trasparenza e ha rilanciato l'obbligo di assoggettare al Patto le titolari di affidamenti diretti

La dote in gioco

IL NUMERO

**852**

PARTECIPAZIONE DIRETTA

Le società prese a esame sono le partecipate di «primo livello» e quindi partecipate direttamente. La quota di partecipazione in questo caso attribuita è pari a quella detenuta dall'ente locale

GLI ADDETTI

**57 mila**

GLI OCCUPATI

Le società partecipate

«di primo livello» dalle Province italiane danno complessivamente lavoro a 56.719 addetti, con una media di oltre

66 occupati per società

01|LA NORMA

L'articolo 23 del DI 201/2011, convertito poi nella legge 214/2011 prevede che le Province abbiano solo un ruolo di «indirizzo e coordinamento» e che le Regioni assegnino ai Comuni le funzioni fino a oggi svolte dagli enti provinciali

**02|I TEMPI**

Il trasferimento deve avvenire entro il 31 dicembre 2012. A quella data lo Stato e le Regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, dovranno aver provveduto a trasferire ai Comuni le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle Regioni, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza

**03|LE CONSEGUENZE**

Nel nuovo quadro diventa incerta la sorte delle partecipazioni oggi nelle mani delle Province

**04|I NUMERI**

A livello nazionale la questione riguarda aziende con partecipazioni rilevanti in termini di strategie amministrative, ma soprattutto di valori. Solo per le partecipate di primo livello riportate nella tabella a fianco si parla di 852 società con ricavi per 15,4 miliardi di euro e beni all'attivo per 56,1 miliardi di euro. Per numero di partecipate di primo livello spicca la provincia di Brescia, con 30 società. Quanto ad attivi la leadership è invece a Roma, con 4,7 miliardi di euro, seguita da Milano (4,6 miliardi)

LE NORMATIVE

**Oltre il Comune: gli altri assensi**

La regolarità urbanistica di un'opera è condizione necessaria, ma non sufficiente, per poterla lecitamente realizzare. Infatti vi possono essere soggetti, come il condominio, che possono creare ostacoli ai lavori: a vietare gli interventi o a condizionare la loro esecuzione all'approvazione dell'assemblea dei condomini può essere il Codice civile (che per esempio ritiene innovazioni vietate quelle che impediscono l'uso delle cose comuni anche a un solo condomino o mettono in pericolo la statica o il decoro dell'edificio) o anche i regolamenti condominiali e assembleari. Gli assensi comunali, inoltre, non liberano il cittadino dal rispetto delle distanze legali dalle costruzioni, di quelle dalle pareti finestrate o dai vincoli posti da servitù trascritte o da accordi privati (come un contratto di locazione).

Nelle procedure possono intervenire anche altri enti pubblici, come l'Ufficio del Territorio, che pretende la variazione delle mappe catastali in caso di suddivisioni diverse degli spazi interni e a volte anche la variazione della rendita catastale, soprattutto quando sono in ballo ampliamenti, sopraelevazioni, accorpamenti o divisioni di unità immobiliari. I cambi d'uso vogliono anche il cambio della categoria catastale. A volte, del resto, le variazioni catastali sono condizioni indispensabili per poter ottenere un permesso edilizio comunale. Non va poi trascurata la normativa sulla sicurezza sul lavoro e sulla regolarità contributiva che prevede il rilascio del Durc (documento unico) per molte opere e, se il cantiere supera i 200 uomini-giorno, la nomina del coordinatore alla sicurezza e l'invio della comunicazione alla Asl. Inoltre le norme sugli impianti richiedono la certificazione di sicurezza rilasciata dall'installatore, e, a volte, relazioni e allegati più approfonditi. Infine, soprattutto se si gode di contributi o incentivi locali, oppure ci si avvale del Piano casa, può essere necessario richiedere un attestato di certificazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Enti, volontari e filantropi ecco l'altra faccia del welfare

I GOVERNI TAGLIANO LE SPESE SUI PILASTRI DELL'ECONOMIA LAVORO, PENSIONI E SANITÀ IL TERZO SETTORE SUBENTRA AL POSTO DELLO STATO IN FUNZIONE DI SUSSIDIARIETÀ NEGLI USA LE DONAZIONI DI ORGANISMI SENZA FINI DI LUCRO SONO ARRIVATE A 360 MILIARDI DI DOLLARI  
Walter Galbiati

Tagliare, tagliare, tagliare. È la parola d'ordine di quasi tutti gli Stati nazionali alle prese con deficit e passivi ormai giunti alle stelle. Il problema non riguarda solo l'Italia, ma anche Paesi con le spalle più larghe come gli Stati Uniti e la Germania. A pagarne le conseguenze sono molti capitoli della spesa statale, anche se in questa tornata uno su tutti è stato colpito maggiormente, il Welfare. Un settore debole che può contare solo su magnati, enti di beneficenza, volontariato e iniziativa privata per recuperare le risorse necessarie a garantire i servizi minimi richiesti. Negli Stati Uniti, sull'assistenza ai più deboli, si è consumato un braccio di ferro senza precedenti tra repubblicani e democratici. Il dibattito era già sul tavolo, quando è arrivato il colpo definitivo di Standard & Poor's, l'agenzia di rating che a luglio ha deciso di abbassare il giudizio sui debiti dello stato americano da tripla A (AAA) a doppia A più (AA+). L'agenzia aveva chiesto tagli di 4 mila miliardi di dollari del debito in dieci anni a titolo di "acconto". Il Congresso tuttavia ne ha approvati poco più di 2 mila, senza peraltro individuarli con precisione. Si è aperta così una guerra tra i democratici di Barack Obama, decisi ad aumentare le tasse, e i repubblicani, decisi a ridurre il welfare, un dibattito che continua tuttora, come uno dei temi dominanti delle elezioni presidenziali, che si terranno a novembre. Al di là delle controversie politiche, la riduzione dell'impegno federale sui temi sociali è inevitabile alla luce del forte indebitamento pubblico provocato dalle misure anti-crisi adottate negli ultimi anni. Verosimilmente, quindi, nei prossimi anni assumerà un ruolo ancora più centrale il terzo settore, dalla filantropia (che negli Stati Uniti ha superato l'approccio caritatevole ed estemporaneo ancora largamente diffuso in Europa per strutturarsi in team di professionisti, che offrono un valore aggiunto alle iniziative che li vedono coinvolti) alle organizzazioni non governative, che in alcuni casi hanno esteso le iniziative a sostegno dei Paesi in via di sviluppo anche a centri statunitensi in cui si registrano forti tassi di crescita della povertà. Secondo il rapporto pubblicato da Atlas of Giving, le donazioni di organizzazioni non profit degli Stati Uniti sono aumentate del 7,5% nel 2011 (nonostante le difficoltà della congiuntura), con un incremento di 24,2 miliardi dollari rispetto ai 322 miliardi di dollari del 2010. Le previsioni parlano di una crescita del 3,9% nel 2012, con una raccolta complessiva che supererà i 360 miliardi. Ma la crisi è globale e anche l'austera Germania della cancelliera Angela Merkel, additata a modello da tutti per i Paesi europei in difficoltà, ha dovuto rivedere le sue spese "sociali". Lo scorso anno ha avviato una manovra che punta a recuperare 20 miliardi di euro entro il 2014, andando a toccare proprio il Welfare. Si è parlato di una stretta ai contributi per i disoccupati, che dal 2011 non avranno più diritto a una gamma di esenzioni fiscali e ad aiuti abitativi, al sostegno alle famiglie con bambini, ridotto per tutti e tolto ai paperoni tedeschi e infine all'edilizia sociale, per la quale non ci saranno più i rimborsi per i costi energetici. L'Italia non è stata da meno. Anzi la mano del ministro del lavoro e delle Politiche sociali, Elsa Fornero, guidata dal premier Mario Monti ha impresso una svolta epocale al Welfare italiano. La riforma delle pensioni è stata la più drastica di ogni tempo, estendendo dalla mattina alla sera il sistema contributivo a tutti i lavoratori. Il principio del "tanto versi, tanto riceverai", introdotto da Dini nel 1995 ma riservato a chi all'epoca non aveva ancora accumulato 18 anni di contributi, da quest'anno è stato esteso a tutti, a prescindere dall'anzianità già maturata, anticipando qualcosa che nei fatti si sarebbe avverato solo tra il 2036 e il 2037. A questo si accompagna una nuova legge sul lavoro i cui contenuti sono tutti da definire e alcune decisioni già prese sulla spesa sociale che stanno assottigliando se non azzerando le risorse per aiutare le fasce più deboli. Secondo i dati dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), nell'anno in corso diminuirà per la prima volta la spesa dei Comuni destinata ai servizi sociali e socio-educativi. Lo scorso decennio ha visto la spesa sociale comunale crescere in modo lento ma costante sino al 2009, toccando lo 0,42% del Pil. Negli

ultimi due anni, i Comuni sono riusciti a mantenere intatti gli interventi nel sociale. Ora si è arrivati alla svolta e il segno diventerà negativo. Per l'Ifel la variazione negativa sarà del 13%. Il cambiamento si deve, principalmente, all'azzeramento dei fondi nazionali dedicati (Fondo nazionale politiche sociali, Fondo non autosufficienti, Piano nidi e altri) e alle robuste riduzioni nei trasferimenti indistinti dallo Stato ai Comuni. Un dato allarmante, visto che a metà anni '90 la spesa comunale ammontava allo 0,3% del Pil e la più autorevole commissione sul Welfare in epoca recente, la Commissione Onofri del 1997 aveva consigliato l'aumento all'1,4%. Dopo essere arrivati a uno stentato 0,42%, ora si è avviata una fase di declino. Per compensare i cali di investimento nel Welfare non devono stupire iniziative come quelle lanciate dal ministero del lavoro, lo scorso anno. Con un avviso pubblico sono stati cercati sponsor per supportare progetti di rilevanza sociale, in cambio di visibilità. La partnership con le aziende è finalizzata soprattutto ad allestire progetti che sostengano le famiglie in difficoltà e aiutino i lavoratori in condizioni di particolare disagio, favorendo lo sviluppo del terzo settore. Ma non sono esclusi nemmeno altri obiettivi, come la sperimentazione di soluzioni per combattere la povertà e l'esclusione sociale e gli aiuti in favore di bambini e adolescenti in condizioni di disagio, persone disabili o anziani non autosufficienti. In questo contesto sarà inevitabile assistere nei prossimi anni a una crescita anche nella Penisola delle iniziative di sussidiarietà concepite dal basso, con filantropi, organizzazioni del terzo settore e associazioni di varia estrazione e ideologia impegnate a coprire gli spazi lasciati vuoti dalle istituzioni. Un settore nel quale il Governo Monti punta a fare chiarezza, per evitare abusi nell'utilizzo della locuzione "non profit" da parte di aziende a caccia di agevolazioni fiscali improprie.

Foto: In alcuni settori, come la ricerca medica, il non profit sostiene circa due iniziative su tre in Italia, in Europa una su cinque